

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1997)
Heft: 29

Artikel: Caspar Guyer : un circolo concertistico
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065756>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 18.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Da qualche anno, per le strade del nostro villaggio, si aggira uno strano personaggio; cappello di paglia, zainetto in spalla, abbigliamento decisamente casual, aria assorta, quasi assente.

Di primo acchito lo si potrebbe tranquillamente scambiare per un neorurale, una di quelle persone, non meglio definite, che da un po' di tempo vivono nella nostra regione. Cordiale, sorriso aperto, irradia serenità e gioia di vivere a chi ha il piacere di conversare con lui. Pian piano si è scoperto che è un musicista e che, come altri artisti, ha preferito al caos della grande città, Zurigo nel suo caso, la tranquillità delle terre di Pedemonte. Un amore a prima vista il suo, tanto da acquistare in pochi giorni, una casa dopo il ponte dei Cavalli sulla sponda destra dell'Isorno.

Caspar Guyer, questo il suo nome, ha fatto una fondamentale scelta di vita: con co-

raggio e determinazione ha dato l'addio, dopo vent'anni di concerti, a grandi palcoscenici e fama internazionale per cogliere l'essenza della sua arte nella calma, a contatto con la natura, sua fonte inesauribile di ispirazione.

Un uomo, per essere uomo, deve essere unico e Caspar incarna appieno questa filosofia di vita; rifuggendo da mode, tendenze e imposizioni, per seguire ciò che ogni uomo ambisce: la realizzazione di sé. Il poter esprimere liberamente sensazioni, stati d'animo, lasciar fluire dal profondo dell'anima le emozioni dell'attimo che possono mutare a



Caspar Guyer Un ciclo concertistico

L'aspetto più affascinante del suo modo di suonare è la continuità. Il flusso ininterrotto d'associazioni. La concentrazione delle forze e la loro profusione in mille molecole, in materia prima. Una pulsazione nel tessuto della classica.

Testo, Evi Kliemand;
traduzione italiana, Peter Schrembs

C'è chi, guidato dal caso o avendone avuto sentore, ha potuto assistere alle ottanta serate concertistiche già nel 1995, senza perderne una. Chi si accorge che davanti alla propria porta di casa sta accadendo qualcosa, se ne interessa, è spinto a partecipare all'evento.

Il ciclo concertistico nella Chiesa di San Gottardo a Intragna è un evento formalmente fuori dall'ordinario. Nei mesi di settembre e ottobre 1996, si poteva leggere sulle locandine: Caspar Guyer Pianoforte, Improvvisazioni - Opere di J.S.

Bach - Haydn - Mozart - Beethoven - Schubert - Brahms - tutte le sere 20.30 - 21.30. Un ciclo di una sessantina di concerti, nessuno dei quali simile all'altro, ancorché ognuno di essi sembrasse sgorgare dall'altro, rimandasse a esecuzioni precedenti, proclamando l'intero ciclo un unico processo.

In fin dei conti, si tratta di un'opera d'arte totale, quella qui realizzata da Caspar Guyer che esordisce cercando il dialogo con le condizioni acustiche precipue del luogo, per poi sviluppare la sua creazione musicale come una sorta di *work in progress*.

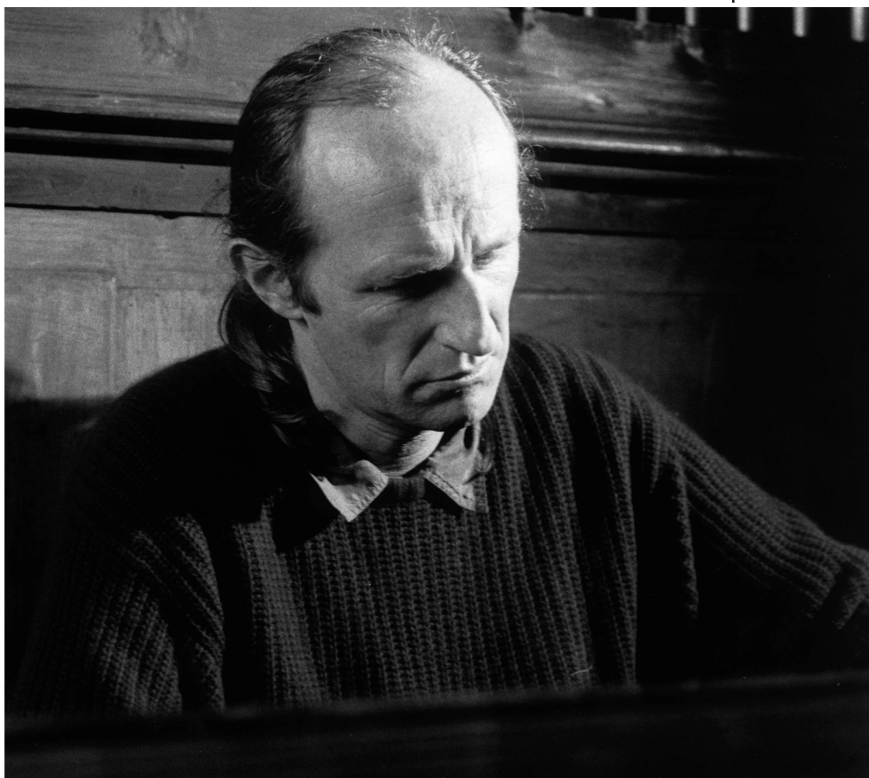


Foto Sambola

dipendenza degli stimoli, scoprendo nuove strade nella concezione della musica.

È nelle improvvisazioni al pianoforte che Caspar trova la sublimazione del suo essere uomo, trascendendo dalle esigenze di mercato proprie di chi antepone l'apparire all'essere, per dare nuova linfa, evitando la staticità, al mondo delle sette note.

Gli scorsi anni, nella chiesa di Intragna, Caspar ha suonato per sessanta sere di fila. Il pubblico a volte era numeroso a volte no, ma a lui, seduto davanti alla tastiera, poco importava. Le note si producevano, vibravano amalgamandosi, creando meravigliose composizioni che, finito il concerto, rimanevano sospese nell'aria della piazzetta antistante e la gente, uscendo dalla chiesa, le assaporava ancora, prima di staccarsi pian piano dalla magica atmosfera che vi regnava.

Lucia Galgiani

L'interprete

Interpretando Bach, Beethoven, Schubert o Haydn, Caspar Guyer coglie l'opera nella sua unicità, non risparmia né se stesso né gli ascoltatori. La figura musicale non teme l'assimilazione degli estremi. La dilatabilità dello spazio non è discretiva, ma è spinta al limite. Scandendo lo spazio sonoro, sfruttando la simultaneità, ogni singolo tono annuncia la propria diafanità nel pieno rispetto dell'opera interpretata. La musica di Caspar Guyer disciude in tutti i sensi all'ascoltatore la complessità dell'opera, la gira e la rivolta

come fosse una scultura tonda, per poi tornare a sottrargliela. Questa sottrazione fa parte dello svolgimento ciclico.

Guyer ha una segreta predilezione per le opere dimenticate o misconosciute, dà volentieri spazio a brani meno noti, come per esempio le sonate di Haydn.

Così come l'interprete Guyer si dà all'opera avvicinandosi ad essa, come improvvisatore se ne distacca finché sente affiorare un altro brano, finché si trasforma nel nuovo ordine, finché dal cammino emerge la nuova opera.

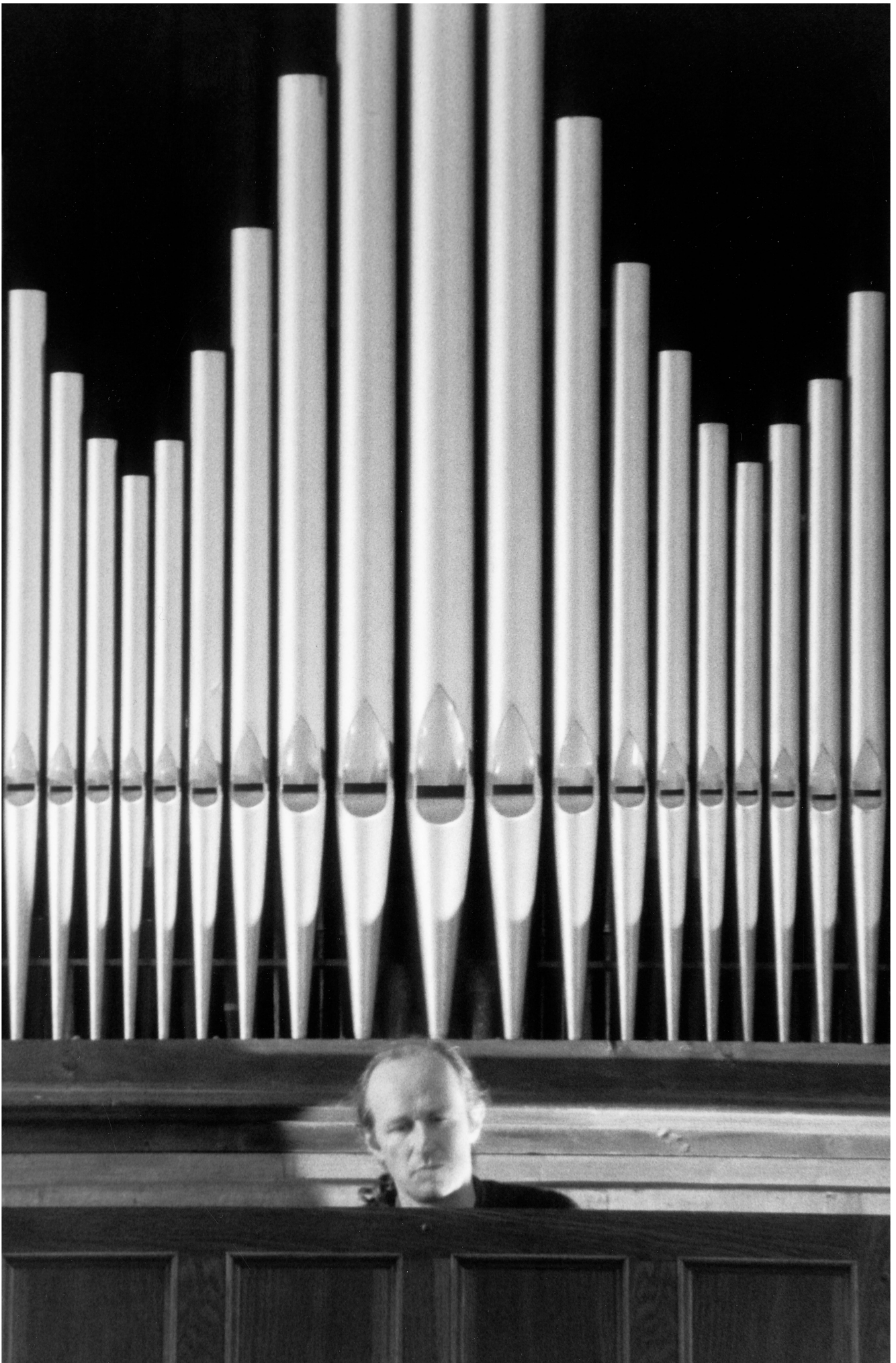


Foto Sambola

La scelta delle opere di diversi compositori per un concerto risulta talvolta da una tonalità comune, per esempio il bemolle maggiore. Generalmente, l'esecuzione di un'ora si svolge in una alternanza di tensione tra interpretazione e improvvisazione.

Non è l'intervallo, la sospensione, che predomina in questa esecuzione. Gli intervalli rimangono solidamente saldati al flusso dei suoni. È il respiro accelerato della trasformazione. Appare evidente che il fondamento di questa musicalità sia da ricercarsi in una base di un'enorme esperienza musicale, in una tecnica che ha trovato la sua identità con la conoscenza musicale e una volontà creativa di carattere sismogrammatico.

Dell'improvvisazione o della plasmazione della materia.

Il dialogo tra le opere diventa parte della forma e il costrutto sonoro sfocia modulato nell'improvvisazione. Qui, trova conferma la potenza sintetica di Caspar Guyer. Una volontà creativa che si esprime tanto nel Guyer interprete quanto nel Guyer improvvisatore. Senza cucitura. Un'impostazione che esige presenza continua, precisione e spontaneità. Rimane da scoprire se viene levato un ponte o costruita una passerella. Questa proprietà motivante è la sorgente della pulsione improvvisatoria di una sera.

Guyer plasma dall'interno come dall'esterno. Entrambi gli approcci creativi sono relazionati all'atteggiamento che egli assume nei confronti della materia sonora, del materiale tonale. La coagulazione e la dissolvenza assicurano a disciplina. Questa relazione altamente consapevole con la materia rende trasparente l'agglomerato di opere che sotto le dita di Guyer si divide in spazio, in molecole, in materia prima. Ecco i presupposti per una riconciliazione con la temporalità. L'unità di misura del tempo di un'ora viene così sostituita da un'altra esperienza temporale.

Nel corso della sessantina di concerti della durata di un'ora, l'improvvisazione può ridursi a pochi attimi o diventare il momento centrale della serata. Tutto ciò avviene senza troppe parole. L'uso di metafore è estraneo alla musica della quale stiamo parlando. È la materia del suono che assume la consapevolezza della propria regolarità. Il contenuto è musica, è lei la visione acustica. La capacità di affrontare la materia sia astrattamente sia

quale prima materia, dall'interno come dall'esterno, mette il Guyer in condizione di intervenire. Il musicista non si limita a compiere salti secolari nella scelta delle opere; è la coincidenza sintetica di tutte le parti che determina l'esecuzione a tutti i livelli, dalla prima all'ultima nota, dal primo al cinquantesimo concerto e oltre, dall'inizio alla fine del concerto, che stranamente termina spesso pochi secondi prima del rintocco della mezza, quasi come se si manifestasse un legame organico con il luogo e il tempo.

Nel ciclo di concerti Guyer evoca l'immagine del "narratore" o del tessitore. È un avanzare di sequenza in sequenza. La serata si prospetta avvincente. Il narratore non anticipa l'esito della storia, afferma Guyer, e spesso all'inizio della serata non vengono annunciati né i compositori né i titoli delle opere.

Lo strumento e lo spazio

L'orecchio impara presto a fare astrazione dal riverbero che si produce all'interno della Chiesa di Intragna. Guyer sa entrare in perfetta sintonia con le condizioni acustiche di un luogo e il suono dello strumento. Chi sa ascoltare saprà distinguere chiaramente strutture, texture, ritmica, sequenze, motivo, melodica, timbro, linearità ed estensione. L'ascolto è sovente un'esperienza sconvolgente. Ci sono stati momenti d'improvvisazione in cui nella sovrastruttura trasparente, nelle

serie dei suoni armonici superiori, si è staccato un altro elemento sonoro che, come una musica a sé stante, quasi come se provenisse da un secondo strumento, apportava il proprio controcanto, facendo tendere l'orecchio agli ascoltatori. Questi suoni armonici superiori instauravano una sorta di struttura aggiuntiva simultanea, riuscendo a rendere quasi palpabile la trasparenza dell'accadimento. Il piano a coda, uno Steinway, si trasformava allora in orchestra e fa ricordare la polifonia pronunciata delle prime settimane concertistiche, quando ancora non c'era il piano e Caspar Guyer rendeva omaggio all'organo d'Intragna. Si è trattato di un'esperienza indimenticata, che ha introdotto con molta naturalezza le serate pianistiche. Ridurre i passaggi di Guyer all'agilità delle dita sarebbe semplicistico. Eppure, questa destrezza è un fenomeno altrettanto stupefacente quanto il saper cogliere ed elaborare l'essenza musicale di un'opera o di un ciclo d'opere. Non solo sul piano musicale, ma anche nel colloquio emergono quelle sottili relazioni che stanno alla base di tutto. Non sarebbe certo tempo sprecato discutere la sua interpretazione di Bach, Beethoven, Schubert, Haydn, Mozart o Brahms. Ma non è questo il momento adatto per farlo. Qui si tratta soltanto di un tentativo di mettere in evidenza l'atteggiamento artistico di fondo e di cogliere il suo approccio formale.

Epilogo

Per quanto attiene a Guyer, accade quanto segue: si genera un gesto cogente, quasi impietosamente puntato alla grande e, in ultima analisi, classica forma interiore. È come se sotto le dita di Guyer le composizioni si interrogassero. Il rispetto, la riverenza con la quale il pianista si pone continuamente nei confronti delle opere, non esclude quella libertà che desta a nuova vita la musica, il suono. Ed è indubbiamente questa accuratezza, questa circospezione nel modo di affrontare le opere che dona all'esecuzione la caratteristica di rigorosa libertà tanto in relazione alla forma musicale di altri compositori quanto in relazione alla propria, sia nell'interpretazione sia nell'improvvisazione o nell'elemento compositivo. Da qui, la sconvolgente affermazione che questo mondo musicale è presenza totale. E un fatto ovvio per Caspar Guyer che il luogo vi risuoni.

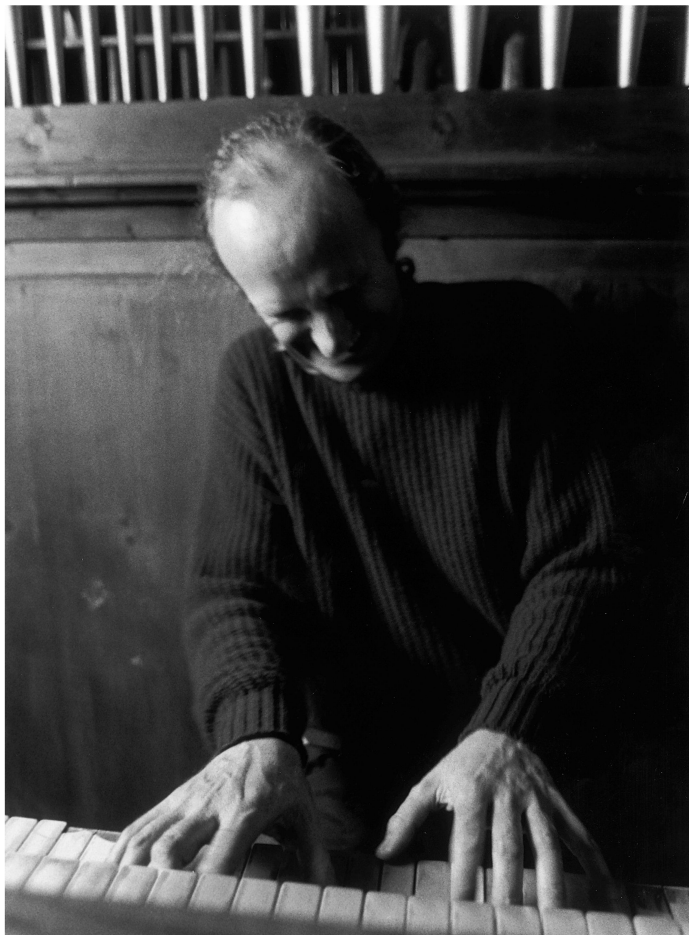


Foto Sambola